

IL FILOSOFO E IL MARE. LA NAVIGAZIONE DELL'OCEANO DI ROBERTO CASATI

L'oceano offre una prospettiva per cogliere il mondo, Produce domande. Non c'è dubbio che l'oceano e il mondo che contiene (non è "solo" acqua) ci appaiano come qualcosa di grande, pericoloso, ma il mare, analogamente al resto, va pensato, senza paura. Come l'Ulisse di Dante, per cui la conoscenza è una forma di azione.

di **Valentina Berengo**

Dopo la sua *Lezione del freddo* (Einaudi, 2017), **Roberto Casati torna nuovamente a esplorare un universo solo apparentemente conosciuto: l'acqua, il mare, l'oceano.** E lo fa guardandolo ora da dentro, ora da fuori, ora dalla giusta distanza (concetto caro ai narratori) che gli permette di provare a coglierlo nell'essenza. **Si intitola Oceano, la sua dissertazione filosofica (in libreria da poco per Einaudi nella collana Saggi),** e parte dall'esperienza privata – testimoniata anche dagli schizzi a mano libera, tra le pagine scritte – del viaggio tra le onde a bordo dell'*Albatros*, ma diventa l'occasione per un discorso assai più ampio.

Cos'è l'oceano?

La risposta ultima, ma anche il punto di partenza del ragionare, è che il mare, e l'oceano – non viene fatta distinzione in quel globo acquoso di cui l'autore traccia confini e meccanismi –, sono uno spazio *altro*, "un mondo strano [...] Come misuriamo la stranezza del mondo?". Forse non lo facciamo.

Casati evidenzia l'esistenza di una lacuna: cioè la mancanza di una vera e propria filosofia del mare, anche se – azzarda l'ipotesi – "la filosofia come si è consolidata e tramandata, nel modo in cui la conosciamo, nasce dal mare, dal **confronto esigente con qualcosa che non comprendiamo ma con cui dobbiamo interagire**". **L'oceano offre una prospettiva per cogliere il mondo,** per chi si pone davanti alle questioni con l'occhio della ragione ma anche sperendole come il navigatore fa da dentro la chiglia. **Produce domande.**

Per quanto periglioso sia, il mare attrae a sé provocando una vertigine, e – pare di capire – quest'inspiegabile forza motrice deriva proprio dalla sua *alterità*: "C'è una meccanica cognitiva non ben studiata di questo movimento verso un luogo che non si conosce ancora". Nel suo *nóstos* Ulisse ce l'aveva contro, Poseidone, il dio del mare, ma Dante non ne viene scoraggiato e lo fa salpare nuovamente, quell'uomo astuto assetato

di conoscenza.

"Ulisse deve andare a vedere – scrive Casati – la conoscenza è una forma di azione". E poche pagine dopo: "La percezione del mare è una sfida. La mente dei terrestri, abituata a montagne, sassi, alberi, cose materiali, cerca affannosamente forme stabili, e vi trova al meglio dei quasi oggetti: le onde". Non è facile, ecco perché affascina. Non è stabile, e così abbiamo amato rappresentarlo nella pittura: in burrasca, "lo scandalo della bonaccia [...] rende inutili gli sforzi". Per secoli l'ossessione di molte civiltà è stata quella di strappare la terra al mare: come Venezia col Mose, Ferrara con le idrovore, l'Olanda con le dighe. Ma l'uomo al mare torna sempre, e "davanti al mare siamo sempre e comunque davanti al mare per la prima volta. È una cosa tra noi e lui: siamo soli".

Non c'è dubbio che l'oceano e il mondo che contiene (non è "solo" acqua) ci appaiano come qualcosa di grande, pericoloso, a volte persino inconcepibile ed è per questo che trascuriamo di pensarlo: così semplice – una linea che lo separa dal cielo, un unico tratto, una "pellicola" – e insieme capace di contenere l'impossibile ("la navigazione è di fatto all'insegna del cigno nero, una preparazione all'evento che non avviene quasi mai – la collisione con un iceberg, l'onda anomala, la raffica intensa –"). E non è un caso forse, come l'autore sottolinea citando Arthur C. Clarke, che la Terra dovrebbe chiamarsi Oceano, qualora se ne facesse una questione di *quantità*. Ma le definizioni a volte sono superflue, o viceversa, rappresentano più ciò che vogliamo sia detto di quello che in realtà non sia.

"**La mente umana – scrive Casati –** reifica: conferisce statuto di oggetto a ciò che vuole capire [ma] non per questo il mare diventa una costruzione mentale. E citando Gottlob Frege, uno dei fondatori della logica moderna: "L'obiettività del Mare del Nord non è influenzata dal fatto che è una nostra scelta arbitraria quale parte di tutta l'acqua sulla superficie terrestre demarciamo e

scegliamo di chiamare il Mare del Nord. Ma questo non è un motivo per decidere di indagare il Mare del Nord con metodi psicologici".

Eppure la potenza della narrazione non viene mai meno. Il mare per gli uomini ha un suo linguaggio, un'intera sfera semantica. E nella parte centrale del suo *narrare* Casati approfondisce l'esperienza di navigante e la lingua della navigazione, perché – ben si comprende – c'è un modo altro di concepire l'esistenza, spostandosi dalla terra all'acqua. È una questione di sopravvivenza, di entrare nella logica del mare, della barca, dei nodi, dei sistemi di riferimento, della scansione dei quarti (la suddivisione del tempo e dei compiti tra la ciurma), del bisogno di ottimizzare e riutilizzare, di riposare, di dialogare, di riflettere e, infine, di parlare: "Invero le domande apparentemente più astratte diventano del tutto pertinenti in navigazione, quando si tratta di trovare la rotta e ne va della vita. Che cosa fa di un individuo proprio quella cosa e non un'altra cosa?".

Ancora, cos'è l'oceano? Cos'è il mare?

Il mare non ha confini, ma non è infinito, questo è un fraintendimento: lo shakespeariano "boundless sea" non esiste, è l'illusione della sfera di cui non s'incontra mai il bordo.

Il mare non è vivo ma è pieno di vita.

Il mare conduce e arresta. Il mare fa venire il *mal di terra*.

Il mare è un intarsio di rotte, di possibilità, il mare è uno specchio.

Il mare, analogamente al resto, va pensato, senza paura. Come scrive l'autore in apertura: "Le rotte della vita vanno in direzioni aleatorie, errano, ritornano su se stesse, e uno degli strani vantaggi dell'approdo in una rada sicura proprio un attimo prima del calar del vento, la sera, è che a guardarsi alle spalle i momenti che sembravano segnare un finale di partita ridiventano nella memoria delle semplici battute d'arresto". Casati con il suo *Oceano* prosegue la rotta.

